



Un graffito raffigurante il regista Spike Lee

IL CASO

# Provaci ancora Spike

## La lista dei cento film del regista tra buchi e forzature

**Tanti titoli Usa**, qualche omaggio all'Italia e nessuna pellicola prima del 1937. Il «gioco» estivo di Lee sembra in realtà un tentativo di recuperare fondi per il proprio cinema

ALBERTO CRESPI

UNA LISTA DI 100 FILM DA SALVARE OCCUPEREBBE TROPPO SPAZIO. MA DICIAMO CHE, DOVESSIMO FARLA NOI, INIZIEREBBE COSÌ: l'opera omnia di Georges Méliès, a partire dal 1896; *The Birth of a Nation* (1915) e *Intolerance* (1916) di David Wark Griffith; *Regeneration* (1915) di Raoul Walsh; *Luci della città* (1931) e *Tempi moderni* (1936) di Charlie Chaplin; *Sherlock jr.* (1924) e *The General* (1926) di Buster Keaton; *La corazzata Potemkin* (che non è affatto una cagata pazzesca, 1925) e *Ottobre* (1927) di Sergej Eisenstein; *L'uomo con la macchina da presa* (1929) di Dziga Vertov; *Nosferatu* (1922) di Friedrich Murnau; *Metropolis* (1926) di Fritz Lang... E potremmo occupare tutta la pagina.

Cos'hanno in comune i titoli appena citati? Sono film muti. Anche i due di Chaplin, pur girati dopo che il sonoro – nel 1927 – si era impossessato di Hollywood. Se parliamo di una cosa solenne come «la storia del cinema», e se ci rivolgiamo – come fa Spike Lee – a studenti che la studiano, è un errore clamoroso non far loro vedere dei film muti. Perché nei suoi primi tre decenni di vita, dai Lumière al *Cantante di jazz*, il cinema aveva già inventato quasi tutto quel che c'è da inventare. Sono pochissimi i registi dei quali si può affermare che, nel sonoro, abbiano fatto progredire il linguaggio cinematografico: sicuramente Lubitsch, Ford e Disney (altre gravi assenze nella lista di Spike), sicuramente Welles, forse Kubrick (ma non con i suoi tre film che Spike cita, semmai con *2001*), sicuramente Bunuel e pochissimi altri. Semmai, i cambiamenti veri sono avvenuti negli ultimi 15-20 anni, con l'irruzione del digitale e il cambiamento profondo della fruizione dell'immagine. Giusto quindi che Lee citi Spielberg (ma ci voleva il coraggio di metterci anche Lucas, perché esiste un cinema pre-*Star Wars* e un cinema post-*Star Wars*).

Se parliamo di «storia del cinema» in senso globale, Spike Lee è un pessimo professore che allerverà studenti ignoranti: nel senso che ignorano che il cinema è nato prima del 1937, anno a cui risale il film più antico segnalato dal loro professore (*Dead End*, in italiano *Strada sbarrata*, di William Wyler). Ma Spike Lee non è un professore, anche se insegna alla New York University. Spike Lee è un artista e ha il diritto – di più, il dovere – di essere soggettivo. Ed è solo in questa chiave che diventa interessante leggere la sua lista di 100 film «obbligatori» pubblicata nel sito Kickstarter. In realtà un'altra chiave ci sarebbe, meno simpatica, ma ne parliamo dopo.

Spike Lee ha indicato 100 titoli con grande preponderanza del cinema americano, qualche omaggio all'Italia (*Il conformista* e *Ultimo tango* di Bertolucci, *La strada*, *La dolce vita* e *8 e mezzo* di Fellini, *Roma città aperta* e *Paisà* di Rossellini, *Ladri di biciclette* e *Miracolo a Milano* di De Sica) e alcune scelte francamente discutibili (due *Interceptor*, *Apocalypse* di Mel Gibson, *Il cattivo tenente* di Ferrara: mah!). Va tutto benissimo. Ci sono tre autori afroamericani: John Singleton con *Boyz'n'the Hood*, Charles Burnett con *Killer of Sheep* e Michael Schultz con *Cooley High*. La scelta che, per noi italiani, suona doppiamente interessante è *La battaglia di Algeri* di Gillo Pontecorvo. Anni fa intervistammo Spike Lee a Cannes – portava in concorso *Fa' la cosa giusta* – e ci spiegò che quel film, per lui, era prima di tutto una lezione di vita. I Black Panthers ne avevano fatto oggetto di culto e di studio: le tecniche terroristiche dei ribelli algerini che lottavano contro l'occupazione francese del loro Paese erano un autentico «manuale di istruzioni» per la guerriglia urbana, al quale i militanti neri si erano abbondantemente ispirati. In qualche misura, la presenza nel suo elenco della *Battaglia di Algeri* è la spia più indicativa di quanto Lee, scegliendo questi 100 film, stia parlando di se stesso. Non bisogna farsi ingannare dal fatto che abbia indicato solo tre registi afroamericani come lui. In realtà i film che parlano di razzismo, di intolleranza e della difficile coesistenza con il «diverso» sono, nell'elenco, una sorta di filo rosso. *Odio* di Mark Robson (uno dei primissimi film hollywoodiani con un protagonista di colore, nel 1949), *Il buio oltre la siepe* di Robert Mulligan, i due capolavori di David Lean (*Il ponte sul fiume Kwai* e *Lawrence d'Arabia*), il musical *West Side Story*, *Orfeo negro* di Camus, *La calda notte dell'ispettore Tibbs* di Norman Jewison, il sudafricano *District 9* e *Piccoli affari sporchi* di Stephen Frears... è come se Spike avesse voluto chiamare a raccolta i fratelli, e giustamente questi fratelli non sono tutti di colore: sono fratelli in spirito, condividono uno sguardo lucido e feroce sulle contraddizioni del mondo.

L'altro aspetto di questa lista, apparentemente pubblicata per gli studenti che si accingono a lavorare con Spike Lee nel prossimo anno accademico, ha invece a che fare con l'estate e con il marketing. Sembra che Spike sappia una cosa che chiunque ha lavorato in un giornale considera una legge non scritta, ovvero che d'estate i giornali sono a corto di notizie e dedicano volentieri spazio a temi del genere (noi compresi, come state leggendo).

Più di lui lo sanno quelli del sito Kickstarter, sul quale Spike Lee sta giocando una partita ben più delicata di una semplice lista di 100 film da salvare. Forse ricorderete che Lee non azzecca un film (commercialmente e artisticamente) da *Inside Man*, 2006, lavoro per altro su commissione. Recentemente ha firmato il remake di *Old Boy*, film coreano del 2003, un'operazione della quale non si sentiva francamente la mancanza. La netta sensazione è che a Hollywood lo considerino un ex. Guarda caso, pochi giorni fa ha lanciato sul sito in questione una campagna di finanziamento on line per il suo prossimo film, ancora senza titolo. Stando a un articolo uscito su *Variety*, in due giorni ha raccolto circa 100.000 dollari grazie a 684 donatori: 10.000 glieli ha regalati Steven Soderbergh, che Spike ha spiritosamente invitato a vedere una partita dei New York Knicks accanto a lui (non sappiamo se Soderbergh ami il basket, ma speriamo si divertano). Siamo ancora lontani dalla cifra (1.250.000 dollari) che serve a Spike. Gli auguriamo di arrivarci, ma lasciamo a voi il giudizio: è divertente che un regista sicuramente non povero in canna faccia la questua on line per girare un film, di questi tempi? Problemi di chi paga, direte voi, e in fondo avete ragione. L'unica cosa certa è che la lista dei 100 film sembra un astuto espediente per attirare l'attenzione sul sito Kickstarter e sperare che qualcuno metta mano al portafogli. Magari Spielberg, o Terry Malick, o Woody Allen, o altri colleghi omaggiati nell'elenco. Per quanto ci riguarda, caro Spike, il nostro contributo è questo articolo. Abbi pazienza, sono tempi grami.

LETTURE : Guida turistica per appassionati dei «lungomai» di Livorno PAG. 18

FOCUS : Muri, la barriera tra chi ha e chi no PAG. 19 L'INTERVISTA : Margiotta: «Rai

teatro? Un bene per l'azienda pubblica» PAG. 20 MUSICA : Pasolini rock PAG. 21